

Scheda 16 - La Liturgia Eucaristica: La presentazione dei doni

Riprendiamo oggi, inizio del nuovo Anno Pastorale, le nostre “pillole” di catechesi analizzando gli elementi che costituiscono la parte prima della *Liturgia Eucaristica* che ha inizio con la *Preparazione dei doni* o *Offertorio*.

L'azione liturgica si sposta dall'ambone, dove si è celebrata la Liturgia della Parola, all'Altare; si tratta di preparare quanto serve per il Sacrificio Eucaristico: sull'altare, già ricoperto di una bella tovaglia e ornata di fiori e luci, il celebrante stende il **corporale**, un quadrato di lino rigido sul quale deporrà i vasi che conterranno il Corpo e il Sangue di Cristo. Preparando le offerte, il celebrante recita sottovoce la preghiera di offerta del pane, “*perché diventi per noi cibo di vita eterna*”; quindi prepara il calice, vi versa il vino “*perché diventi per noi bevanda di salvezza*”: vi aggiunge alcune gocce d'acqua, “*segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana*”. I fedeli accompagnano con il canto i gesti del celebrante e depongono sull'altare la loro vita, le loro gioie, le loro afflizioni, le loro preghiere, perché tutto venga offerto con la vita di Cristo al Padre e diventino una cosa sola con Lui. Talora il pane e il vino vengono portati in processione dai fedeli: è ciò che è rimasto della celebrazione dei primi secoli, quando ognuno dei fedeli portava e deponeva ai piedi dell'altare, non solo il pane e il vino che poi sarebbero stati consacrati, ma beni che volevano condividere con i fratelli bisognosi; quanto offerto serviva anche per il mantenimento dei sacerdoti che, come afferma San Paolo, hanno il diritto di essere mantenuti dalla comunità, (anche se egli, Paolo, non ha mai voluto usufruirne). E oggi? Oggi ci si limita alla **questua**, fatta appunto durante l'offertorio, il cui ricavato va a sostenere le opere di carità della parrocchia, a sostenere le spese per il mantenimento della chiesa, delle pertinenze ed il pagamento delle utenze.

Un appello: è vero, la questua non è vista da tutti di buon occhio e molti non sentono il bisogno di corrisponderci; mi rivolgo a quanti rispondono a questa richiesta: sarebbe bene preparare e tenere a portata di mano quanto si vuole offrire, poco o tanto che sia, in modo da facilitare il compito dei volontari che prestano questo servizio. Grazie.

Scheda 17 - Il Prefazio della Preghiera Eucaristica

Terminati i riti di “presentazione dei doni”, di cui abbiamo detto domenica scorsa, il celebrante invita i fedeli alla preghiera: “*Pregate, fratelli e sorelle perché il mio e il vostro sacrificio....*” I fedeli si alzano in piedi e rispondono “*Il Signore riceva dalle tue mani....*” Ed ha inizio **La Preghiera Eucaristica con un dialogo tra celebrante ed assemblea**: “*Il Signore sia con voi*”, “*e con il tuo spirito*”. “*In alto i nostri cuori*”, “*sono rivolti al Signore*”, “*rendiamo grazie al Signore nostro Dio*”. “*E' cosa buona e giusta*”. Riprendendo le ultime parole dei fedeli il celebrante pronuncia la prima preghiera della liturgia eucaristica, il **Prefazio**, un solenne rendimento di grazie a Dio per le meraviglie che ha operato e che continua ad operare nella storia della salvezza. Analizziamo una delle formule che possono essere utilizzate secondo il giorno, la ricorrenza e il Tempo liturgico, cioè quella che abbiamo pregato con il celebrante proprio nella celebrazione odierna: “*E' veramente giusto renderti grazie, è bello cantare la tua gloria, Padre Santo, unico Dio vivo e vero, prima del tempo e in eterno tu sei, nel tuo regno di luce infinita*”: questa prima parte ha lo scopo di affermare che a Dio spetta il ringraziamento di tutta la Chiesa. “*Tu solo sei buono e fonte della vita e hai dato origine all'universo per effondere il tuo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della tua luce*”. Questa è la parte centrale del prefazio (IV), particolare rispetto agli altri prefazi; quelli infatti lodano e ringraziano Dio a nome di tutta la Chiesa per la redenzione operata da Gesù Cristo suo Figlio e nostro Signore, questa, invece, loda Dio Padre in quanto Creatore, sottolineando che **la creazione tutta è un atto di amore**. “*Schiere innumerevoli di angeli stanno davanti a te per servirti, contemplan la gloria del tuo volto e giorno e notte cantano*

la tua lode. Insieme con loro anche noi, fatti voce di ogni creatura, esaltanti cantiamo”, la parte finale offre una luminosa visione della Chiesa celeste e crea un legame tra la lode eterna della liturgia del cielo e la lode dalla comunità terrena che erompe in un grido di lode: “*Santo, santo santo il Signore Dio dell’universo*”. E’ il canto dei Serafini che attorniano il Signore nella visione di Isaia; “*Osanna nell’alto dei cieli! Benedetto colui che viene nel nome del Signore*” rievoca il grido di esultanza della folla inneggiante a Gesù che faceva il suo festoso ingresso a Gerusalemme.

Scheda 18 - La Preghiera Eucaristica

Con il canto di lode di tutta l’assemblea “**Santo, santo, santo il Signore**” ha inizio la Preghiera Eucaristica. Dopo aver analizzato il prefazio previsto dalla preghiera eucaristica; ora vediamo di questa preghiera la parte preparatoria alla consacrazione; “*Noi ti lodiamo, Padre santo, perché tu sei grande, e con sapienza e amore facesti ogni tua opera*”: si afferma che il modo stesso della creazione stabilisce un rapporto di alleanza e conseguentemente di fedeltà. “*A tua immagine formasti l’uomo e a lui affidasti il mondo intero, perché, servendo te solo il Creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato*”: l’uomo è parte della creazione, ma nello stesso tempo è l’affidatario della creazione stessa in quanto è il solo creato ad immagine di Dio. “*E quando, per la sua disobbedienza, egli perse la tua amicizia, tu non lo abbandonasti in dominio della morte*”: l’uomo ha tradito l’amicizia di Dio, ma Dio non può abbandonare la creatura fatta a sua somiglianza e prende l’iniziativa: “*infatti tu venisti misericordiosamente incontro, perché quelli ti potessero trovare*”: l’amore di Dio per l’uomo è tale che egli non aspetta che l’uomo ritorni a Lui, ma nel momento stesso in cui l’uomo rompe il suo rapporto con Dio, Dio prende l’iniziativa e inizia il tempo della salvezza, scandito prima da tutta una serie di alleanze: “*molte volte offrisci alleanze agli uomini*” (vedi Noè, Abramo, Mosè), quindi “*per mezzo dei profeti li educasti all’attesa della salvezza*”: è il tempo della profezia che orienta gli uomini a sperare la venuta di un salvatore, di una persona, del Messia. E siamo al compimento della promessa: “*a tal punto amasti il mondo, Padre Santo, da mandare a noi, una volta compiuta la pienezza dei tempi, l’Unigenito tuo come salvatore*”. Poi la preghiera riassume tutta la vita di Gesù: la sua nascita dalla Vergine Maria, la sua predicazione, morte e resurrezione e l’invio dello Spirito Santo promesso ai suoi discepoli e con questo la preghiera si fa invocazione allo Spirito perché “*si degni di santificare*” il pane e il vino precedentemente offerti (prima epiclesi).

Scheda 19 - La 1° epiclesi

(Termine con il quale si indica l’**invocazione** allo Spirito Santo perché discenda sulle offerte; epiclesi = *chiamato sopra, invocato*).

Abbiamo visto, domenica scorsa, la parte della preghiera Eucaristica che termina con l’invocazione allo Spirito Santo che il celebrante accompagna con l’imposizione delle mani, gesto biblico che esprime l’effusione dello Spirito, e con le parole: “*Ora ti preghiamo, o Padre: lo Spirito Santo santifichi questi doni perché diventino il corpo e il sangue di Cristo tuo figlio e nostro Signore che ci ha comandato di celebrare questi misteri*”. Non è una formula di passaggio, ma una implorante richiesta della sua presenza e della sua potente azione; il suo ruolo nella celebrazione eucaristica è vitale. Entriamo così nel cuore della celebrazione, comunemente detto “*consacrazione*”, ma che con termine proprio è definito “*memoriale*”; bisogna, però, fare una riflessione su questo termine che nella lingua italiana è sinonimo di “ricordo”, mentre nella liturgia assume un ben diverso significato. Non si tratta, infatti, di “ricordare” un evento passato, non si tratta di un monumento che quell’evento ricorda; questo termine, mutuato dalla liturgia ebraica, non ricorda semplicemente un fatto storicamente avvenuto, ma è il **rendere attuale** quell’evento nel momento presente. Annunciando agli Ebrei che quel giorno li avrebbe fatti uscire dall’Egitto, il

Signore impose loro di celebrare il “**memoriale**” di quel giorno, ossia la Pasqua, “*di generazione in generazione*” – come si legge nell’Esodo – perché ogni “*uomo di qualsiasi tempo deve considerarsi come se fosse stato tratto personalmente dall’Egitto*”, come commenta il Rabbi Gamaliele. Ed è nella celebrazione della Cena Pasquale che Gesù “mangia” con gli Apostoli, che Gesù istituisce quella che noi chiamiamo “eucaristia” che significa “rendimento di grazie”: “**Gesù prese il pane e rese grazie**”: è il gesto che chi presiede la celebrazione ebraica ripete dai tempi di Mosè e che ancora oggi ripete; ma Gesù vi aggiunge qualcosa di nuovo e sconcertante “**prendete e mangiatene tutti questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi.....fate questo in memoria di me**”; la stessa cosa viene ripetuta al momento del rendimento di grazie sul vino. Queste parole Gesù le ha rivolte anche oggi a noi riuniti qui intorno a Lui nel Cenacolo; anche oggi, come allora, il pane e il vino sono rimasti nella loro “**forma**” di pane e di vino, ma ne è mutata la “**sostanza**”: lo Spirito inviato dal Padre ha operato questa transustanziazione e noi ci siamo veramente nutriti del Corpo di Cristo!



Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza...

Scheda 20 - Al termine della Consacrazione (1)

Mutato, dunque, il vino nel Sangue di Cristo, come aveva fatto con il pane, il sacerdote innalza il calice presentandolo all’adorazione dei fedeli, lo depone sul “corporale”, si genuflette in segno di adorazione per Gesù presente nell’Eucaristia ed esclama: “**MISTERO della FEDE!**”, espressione breve, ma di enorme significato: il “mistero”, ossia una realtà talmente grande che supera la nostra comprensione, indica l’insondabile disegno divino di salvezza rivelatoci nella morte e risurrezione di Cristo; tale mistero è “**della fede**” perché solo la fede sa scorgere la realtà che esso contiene e sa riconoscere la verità che esso annuncia. Noi, che eravamo inginocchiati, alle parole del sacerdote ci siamo alzati in piedi e, rivolgendoci direttamente al Signore, abbiamo acclamato “*Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell’attesa della tua venuta*”: concisa ma

efficace **professione di fede** con la quale affermiamo che nel sacramento si attualizzano la **passione**, la **morte** e la **resurrezione di Cristo**: “*annunciamo la tua morte*”: morte da te voluta e offerta per amore; “*proclamiamo la tua resurrezione*”: tu, vincitore della morte, sei signore della vita e vuoi donarci la tua vita! “*Nell’attesa della tua venuta*”: ora sei qui con noi velato nel pane eucaristico, ma quando saremo con te, contempleremo il Tuo Volto! Segue un nuovo “offertorio”, meglio, il **vero offertorio**: il sacerdote, con le braccia allargate, continua: “*in questo memoriale della nostra redenzione, Padre, celebriamo la morte di Cristo.....ti offriamo il suo corpo e il suo sangue , sacrificio a te gradito, per la salvezza del mondo*” e come nel 1° offertorio il sacerdote ha invocato la discesa dello Spirito perché il pane e il vino offerti diventino per noi il corpo e il sangue di Cristo, allo stesso modo ora invoca lo **Spirito su di noi** (seconda epiclesi): “*a tutti coloro che mangeranno di quest’unico pane e berranno di quest’unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria*”: e come lo Spirito Santo effuso sul pane e sul vino li ha resi Corpo e Sangue di Cristo, allo stesso modo, **effuso su noi fedeli ci trasforma nel Corpo mistico di Cristo, cioè in Chiesa, Popolo di Dio!**

Scheda 21 - Al termine della Consacrazione (2)

Abbiamo visto che l’effusione dello Spirito Santo invocata su di noi dal celebrante ha fatto di noi un solo Corpo, il **Corpo mistico di Cristo**, cioè Chiesa, Popolo di Dio. Ora, come **Chiesa**, uniti al celebrante, in comunione con tutti i cristiani del mondo, innalziamo la nostra preghiera: “*Ora, Padre, ricordati di tutti quelli per i quali ti offriamo questo sacrificio, del tuo servo e nostro Papa..., del nostro Vescovo..., del collegio episcopale di tutto il clero dei presenti*” cioè di noi che siamo qui perché crediamo in Lui, ma anche di quanti lo “*cercano con cuore sincero*”: è una preghiera universale che abbraccia tutti gli uomini perché per tutti gli uomini Cristo si è offerto sulla croce: “*questo è il mio sangue versato per voi e per tutti in remissione dei peccati*”. E’ una preghiera che non solo abbraccia tutto il presente, si estende nel passato in quanto include anche quanti ci hanno preceduto “*nel segno della fede*”, ma si apre al tempo escatologico proiettandoci verso l’incontro glorioso dell’assemblea celeste: “*Padre misericordioso, concedi a noi , tuoi figli, di ottenere con la beata Maria Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e i santi, l’eredità eterna del tuo regno dove, con tutte le creature* (cfr Rm818-23), *liberate dalla corruzione del peccato e della morte, canteremo la tua gloria, in Cristo nostro Signore, per mezzo del quale, tu o Dio doni al mondo ogni bene*”. Quindi il celebrante prende la patena con l’ostia e il calice ed **elevandoli insieme**, li presenta al Padre dicendo: “*Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre Onnipotente nell’unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli*”. Siamo al vertice della Preghiera Eucaristica: è preghiera di lode e gloria a Dio per la realizzazione del suo piano di salvezza per l’umanità intera: il piano avviato dal **Padre** nella storia del popolo d’Israele, si realizza nella vita, passione, morte e risurrezione di **Gesù Cristo** e **si attua in ogni Eucaristia** per la potenza dello **Spirito Santo**. La preghiera è innalzata **per Cristo**, perché siamo salvati solo grazie a Lui e a ciò che ha fatto per noi; ma anche **con Cristo**, perché siamo suo Corpo, uniti a Lui; e **in Cristo**, perché possiamo lodare il Padre solo perché innestati in Lui, la Vite; non si tratta di un’unione fisica o materiale, ma di unione nella ‘carità: “*rimanete nel mio amore*”, dice Gesù ai discepoli e, ancora, “*rimanete in me*”. Alle parole del celebrante l’assemblea risponde con ” l’amen più solenne di tutta la celebrazione; San Cipriano lo definiva come un “*tuono che rimbomba*”; sì, il “*grande amen*” dovrebbe far rimbombare la chiesa, o, come ho letto da qualche parte, “*risuonare come quando nello stadio si grida Goal*”. Con il nostro “amen” noi firmiamo, sottoscriviamo quanto è stato detto e ci impegniamo a realizzare ciò che esso significa. Il nostro ‘amen’ conclude la “Preghiera Eucaristica”.



***Ti preghiamo umilmente:
per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo,
lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo...***

Scheda 22 - I riti di comunione

Terminata la grande preghiera eucaristica con il solenne **AMEN** proclamato dall'assemblea, hanno inizio i **“riti di comunione”**. Il celebrante con le parole *“il Signore ci ha donato il suo Spirito, con la fiducia e la libertà di figli, diciamo insieme”* ci invita a pregare con la preghiera che Gesù ha insegnato ai discepoli; è in virtù dello Spirito che è stato effuso in noi con il battesimo e che viene invocato su di noi in ogni celebrazione eucaristica che noi siamo diventati ‘figli di Dio’ e con la **libertà dei figli** possiamo rivolgerci a Lui **fiduciosi che saremo ascoltati** perché il *“Padre vostro sa di cosa avete bisogno, prima ancora che glielo chiediate”* dice Gesù ai discepoli che gli avevano chiesto *“insegnaci a pregare”*. La liturgia ci invita a pregare con le mani alzate; si tratta di un gesto di origine ebraica, di cui ci sono molte testimonianze nell’A.T. specie nei salmi; e Gesù quando, rivolgendosi ai discepoli ha detto loro *“pregate così”*, ha sicuramente accompagnato le parole della preghiera con il gesto proprio dell’orante. Anche i dipinti nelle catacombe rappresentano sempre l’orante con le braccia allargate e alzate verso il cielo ad **esprimere anche con il corpo la tensione dell’anima verso Dio**. Solo un’osservazione riguardo alla modifica apportata al “Padre nostro” dal Nuovo Messale Romano: da piccoli abbiamo appreso e, fino a 4/5 anni fa abbiamo sempre ripetuto *“non indurci in tentazione”*. Chissà quante volte anche noi, nel nostro piccolo, abbiamo avvertito una stonatura in queste parole che sembrano dire che è il Signore che ci spinge alla tentazione! La nuova espressione *“non abbandonarci alla tentazione”* rende, se non alla lettera, almeno il senso dell’espressione greca.

Abbiamo già detto qualcosa del “*Padre nostro*” la preghiera per eccellenza, la preghiera che Gesù ci ha insegnato, preghiera che mette bene in evidenza il legame di fratellanza fra tutti noi che possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo “*Padre nostro*”, padre di noi tutti qui riuniti nel nome di Cristo. Il *Padre nostro*, pregato durante la liturgia non termina con l’*Amen* in quanto la preghiera non si conclude in sé: infatti il celebrante ne riprende le ultime parole e ne sviluppa la richiesta conclusiva “*liberaci dal male*” chiedendo per tutta la comunità dei fedeli la liberazione dal potere del male e il dono della pace (*liberaci Signore da tutti i mali, concedi a noi la pace....*); l’assemblea risponde a questa richiesta acclamando: “*Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli*. E’ una formula di **lode**; gli Ebrei amavano concludere le preghiere che rivolgevano a Dio per essere accolti ed esauditi, con un’espressione di lode, **così che già in molti antichi manoscritti del N.T.** al “*Padre nostro*” era stata aggiunta come conclusione “*poiché tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli*”: sono le parole con le quali Davide, durante una solenne liturgia, confida al popolo i suoi progetti riguardo il tempio e ne affida la costruzione al figlio Salomone che gli succede. Penso valga la pena di ascoltarla:

*Sii benedetto Signore,
Dio di Israele, nostro padre, ora e sempre.
Tua, Signore, è la grandezza, la potenza,
la gloria, la maestà e lo splendore,
perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo.
Tuo è il regno, Signore;
tu ti innalzi sovrano su ogni cosa.
Da te provengono ricchezza e gloria;
tu domini tutto; nella tua mano c’è forza e potenza;
dalla tua mano ogni grandezza e potere.
Per questo, nostro Dio, ti ringraziamo
e lodiamo il tuo nome glorioso. (1 Cronache 29,11).*

Scheda 24 - Lo scambio della Pace

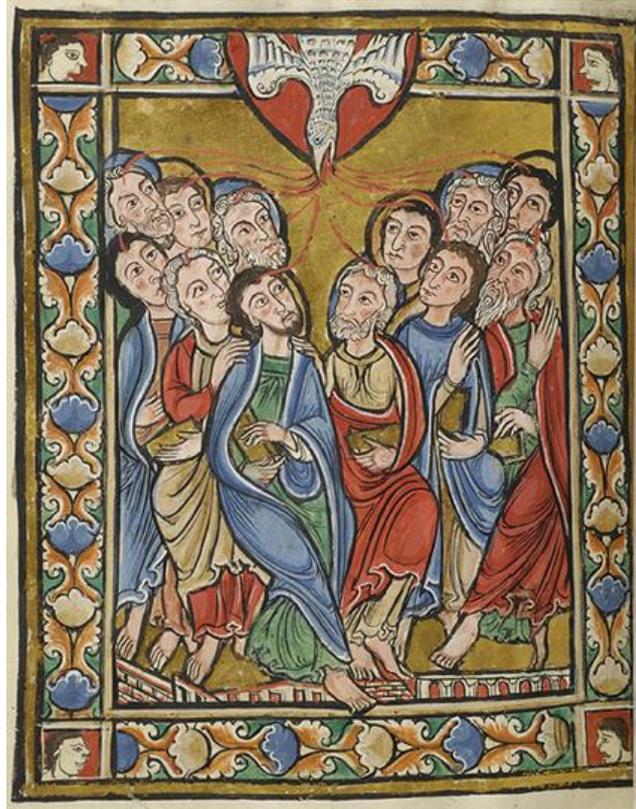
Con l’acclamazione: “Tua è la potenza, la gloria e l’onore” abbiamo riconosciuto ed esaltato la gloria del Signore. Ed ora il sacerdote rivolge **direttamente al Signore** – ed è questo il solo caso in tutta la celebrazione – la preghiera con la quale invoca la **pace per tutta la Chiesa**: “*Signore Gesù Cristo che hai detto ai tuoi apostoli: vi lascio la pace, vi do la mia pace, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà*” noi abbiamo risposto il nostro *Amen!*” E il sacerdote riprende invocando la pace su di noi: “*la pace del Signore sia sempre con voi*”. Ma quale pace si chiede, dal momento che Gesù, nel suo discorso di commiato ai discepoli ha detto loro “*vi lascio la pace, vi do la mia pace*”, precisando: “*non come la dà il mondo io la do a voi*”...**non come la dà il mondo!** Non è dunque, la pace come assenza di guerra o di contese di vario tipo, è qualcos’altro! Il fatto è che il termine ebraico *shalom*, **pur non escludendo il benessere materiale e la pace come mancanza di nemici**. Intende la pace come **dono di Dio** e come **pienezza di tutte le benedizioni divine**. Essa è frutto della riconciliazione dell’uomo con Dio, e per noi cristiani frutto dell’incarnazione passione morte e resurrezione di Cristo. **E’ la pace del cuore, è quel benessere spirituale, quel sentirsi in armonia con il Signore e con il mondo che ci invade alla fine della confessione, quando il sacerdote ci congeda dicendo “Va’ in pace”**. “*La pace del Signore sia sempre con voi*”, non è un augurio, è l’annuncio di un dono e questo dono il celebrante ci invita a dividerlo con i fratelli: “*scambiatevi il dono della pace*”. A questo proposito i liturgisti ci invitano alla sobrietà, senza sbracciamenti o contorsioni: è un gesto simbolico: una stretta di mano o uno sguardo rivolto *a chi ci sta accanto* e che rappresenta l’intera comunità, uno sguardo che venga dal cuore, uno sguardo rivolto *al fratello dal fratello!*

Scheda 25 - La *fractio panis*

Terminato lo scambio del “dono della pace”, l’assemblea intona la triplice invocazione: “**Agnello di Dio**”: è una supplica rivolta direttamente a Gesù e riprende l’espressione del “Gloria”: “*Signore Dio, Agnello di Dio figlio del Padre, tu che togli i peccati del mondo abbi pietà di noi*”. Abbiamo tutti presente l’immagine dell’*agnello condotto al macello* di cui parla Isaia nel “canto del servo sofferente”, immagine ripresa più volte nel N.T. ad indicare Gesù che con le sue sofferenze “toglie i peccati” (Mt.26,63; At.8,31). Mentre cantiamo l’Agnello di Dio, forse non facciamo troppo caso a quanto avviene sull’altare, dove il celebrante, in silenzio, leggermente inchinato, prende nelle sue mani l’ostia consacrata e la **spezza lentamente**: è la ***fractio panis***, il gesto che anticamente dava il nome alla celebrazione eucaristica, come attestano molti passi del N.T.. Si ripete uno dei gesti fondamentali dell’ultima cena: “**Prese il pane, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: questo è il mio corpo**”; Cristo, il Figlio di Dio si lascia fare a pezzi per donarsi a noi, si lascia spezzare dalle mani di un peccatore per farsi cibo di salvezza per noi peccatori! Quale grande amore! Il celebrante dunque spezza l’ostia in due parti, ma ne stacca un frammento che **lascia cadere nel calice** “per significare l’unità del corpo e del sangue di Cristo nell’opera di salvezza, cioè del corpo di Cristo Gesù vivente e glorioso” (come è scritto nel Messale Romano); intanto sottovoce il sacerdote sussurra: “*Il corpo e il sangue di Cristo, uniti in questo calice siano per noi cibo di vita eterna*” e si genuflette in adorazione per qualche istante; quindi prosegue mostrando l’ostia consacrata a noi che abbiamo terminato il canto e dice: “*Ecco l’Agnello di Dio, colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla Cena dell’Agnello*”. Che cosa potremmo rispondere noi se non riconoscendo la nostra indegnità e affidarci alla sua misericordia? “*Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di’ solamente una parola ed io sarò salvato*”.

Scheda 26 - La Comunione

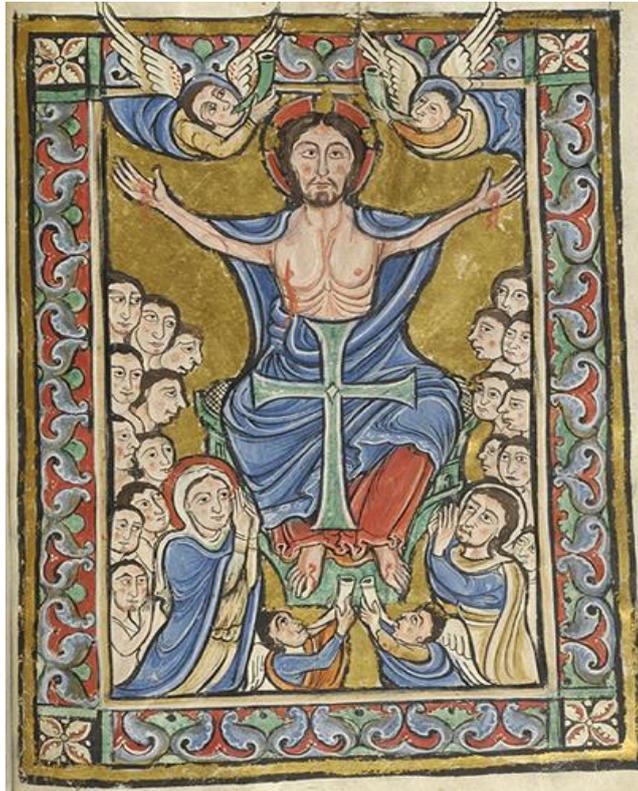
“*Beati gli invitati alla cena dell’Agnello*”: con queste parole l’angelo dell’Apocalisse indica la liturgia celeste celebrata dall’immensa folla dei redenti. Con queste stesse parole il celebrante ci invita ad accostarci all’eucaristia, prefigurazione del banchetto eterno nel cielo. E noi, che abbiamo riconosciuto la nostra indegnità, ma ci affidiamo alla misericordia di divina, in processione ci dirigiamo verso il presbiterio per accostarci alla mensa ove Gesù offre se stesso come *cibo di vita eterna*. La celebrazione eucaristica è arrivata al culmine, è arrivata là dove tendeva; è un momento segnato da poche parole e da gesti apparentemente semplici, ma densi di significato. A partire dalla **processione** che non è un semplice andare a ricevere l’eucaristia, è il **cammino di un popolo sulla strada verso il regno**, verso il banchetto definitivo della Gerusalemme celeste; come gli Israeliti in cammino nel deserto erano sostenuti dalla manna, così noi, nel nostro cammino terreno siamo sostenuti da “*pane vivo disceso dal cielo*”, dal pane che è Cristo vivo che comunica la vita a chi si nutre di lui. In processione cantiamo di gioia e di riconoscenza come si addice a chi sa di andare a ricevere un dono immeritato, del tutto gratuito; dalla consapevolezza della gratuità del dono scaturisce il gesto di **protendere li mani aperte** per ricevere Cristo che si dona a noi; le poniamo l’una sopra l’altra, secondo l’antica usanza, come testimonia, tra gli altri, Cirillo vescovo di Gerusalemme (IV sec.): “*Quando ti avvicini... fai della tua mano sinistra un trono per la tua destra, poiché questa deve ricevere il re e, nel cavo della mano, ricevi il Corpo di Cristo dicendo Amen*”. Sì, “amen” è tutto quello che diciamo ricevendo il Corpo di Cristo, questa risposta non è poca cosa! In questo “**amen**” è racchiuso il senso del nostro “*fare la comunione*”. L’espressione “Il Corpo di Cristo” non è solo una affermazione di fede, cioè affermiamo di credere che quell’ostia sia veramente il Corpo di Cristo, ma è una **esortazione a divenire noi stessi parte di quel “corpo”, ad entrare in comunione con Cristo e con quanti si nutrono dello stesso “pane”, tutti membra del Corpo di Cristo che è la Chiesa**. Concludiamo queste poche osservazioni con le parole di S. Agostino: “*Ti si dice: “Il Corpo di Cristo” e tu rispondi: “Amen”. Sii membro del Corpo di Cristo perché sia veritiero il tuo Amen*”.



*Ricolmi di Spirito Santo,
camminiamo nella fede verso la pienezza del Regno di Dio,
portando con gioia frutti di vita eterna
per la salvezza del mondo.*

Scheda 27 - La preghiera post comunione e i riti “di missione”

Ricevuta la “comunione” i fedeli tornano ai loro posti e si raccolgono in silenzio: è un breve momento di preghiera interiore, preghiera di lode, di ringraziamento, e di supplica; quindi il sacerdote invita l’assemblea a unirsi a lui nella preghiera “*post comunio*”, “*dopo la comunione*”, l’ultima preghiera della Messa; diverse sono le formule previste, quella che abbiamo pregato oggi in particolare chiede che siano in noi copiosi e duraturi i frutti della nostra eucaristia: “*fa’ che uniti a Cristo in un solo corpo portiamo con gioia frutti di vita eterna per la salvezza del mondo*”: “*Uniti a Cristo*”: “nutriti” del Corpo di Cristo siamo entrati in comunione con Cristo e con quanti si nutrono dello stesso pane, tutti membra del Corpo di Cristo; “*fa’ che portiamo con gioia frutti di vita eterna per la salvezza del mondo*”: noi chiediamo al Padre di darci la forza di assolvere la missione alla quale Egli ci ha chiamati: continuare l’opera che Gesù ha affidato ai discepoli. Così questa preghiera, mentre conclude i “riti di comunione”, apre a quelli che potremmo definire “**riti di congedo per la missione**”. Sì, perché il pane di cui ci siamo nutriti è la fonte a cui attingiamo la forza di aderire all’invito del Signore: “*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura*”.



**Portate a tutti la gioia del Signore risorto.
Andate in pace.**

Scheda 28 - La benedizione finale

E siamo arrivati alla benedizione finale e al momento del congedo; sono poche e brevi battute, ma dense di significato; Il sacerdote, *allargando le mani*, saluta il popolo, dicendo: **Il Signore sia con voi** e l'assemblea risponde **“e con il tuo spirito”**: è una formula che si ripete tre volte nel corso della celebrazione, ogni volta con un valore diverso; qui, alla fine della celebrazione, vuole esprimere che il Signore Gesù ci accompagnerà nel nostro cammino e si manifesterà al mondo attraverso di noi. Quindi il sacerdote, alzando la mano destra impartisce la benedizione: **“Vi benedica Dio onnipotente”** e, tracciando il segno di croce sopra il popolo, prosegue: **“Padre, Figlio e Spirito Santo”** e i fedeli rispondono il loro ultimo **“amen”**. E siamo alla conclusione; diverse sono le formule: **“la messa è finita, andate in pace”**, che traduce l'antico *“Ite missa est”*; oppure, in alternativa:

- **La gioia del Signore sia la nostra forza. Andate in pace;**
- **Glorificate il Signore con la vostra vita. Andate in pace;**
- **Nel nome del Signore, andate in pace.**

In quest'ultime non si fa cenno al fatto che la messa sia finita; è terminata la celebrazione eucaristica, è vero, ma inizia il nostro cammino: il nostro **“andare in pace”** è la naturale prosecuzione del rito che abbiamo celebrato; come i discepoli inviati da Gesù *“in tutto il mondo a predicare il Vangelo”* (cfr.ad es. Mc16,15), così anche noi siamo inviati a testimoniare Cristo con la nostra vita, ad annunciare la sua parola; **“Andate in pace”**, nella pace del Signore, che non è inerzia, né rassegnazione, è la pace del cuore di chi attinge la sua forza dall'Eucaristia, che vive e lavora nel mondo per aprirlo al Regno di Dio. Riconoscenti al Signore per quanto ci ha dato, all'invito del sacerdote abbiamo risposto: **“Rendiamo grazia a Dio”**. Come aveva fatto quando è salito all'altare, il sacerdote si china e bacia l'altare in segno di devozione e si avvia verso la sacrestia. I fedeli, cantando in segno di gioia e ringraziamento si avviano verso l'uscita; prima di uscire, rivolti verso l'altare ribadiscono la loro fede con il segno della croce!

**CI ONORI, O SIGNORE,
CON L'INVITO ALLA TUA MENSA**

*Preghiera
per una fruttuosa celebrazione dell'Eucaristia*

Signore Gesù,
che hai sparso per noi
il tuo sangue prezioso,
fa' che il tuo grande amore
metta radici robuste
nel nostro cuore e nella nostra vita
e che ogni Messa
divenga per noi, dall'inizio alla fine,
una scuola e una sorgente
della divina carità.

Sulla soglia della celebrazione
insegnaci, o Signore, tanta umiltà
per saperti chiedere di essere perdonati,
e donaci molto coraggio
per diventare, a nostra volta,
uomini e donne
di misericordia e di perdono.

Al momento della sosta
per l'ascolto della tua Parola,
fa', o Maestro,
che, a imitazione di Maria tua Madre,
ci lasciamo condurre
a una conoscenza profonda di te
e a comprendere sempre meglio
come tradurre in concreto
il comandamento della carità.

Mentre poi presentiamo
i nostri doni all'altare,
fa', o Gesù,
che vi deponiamo la nostra vita,
perché tutto quello che siamo

-in pensieri, parole e opere -
divenga sacrificio gradito al Padre
insieme con l'offerta che fai di te.

E quando nella grande
preghiera di consacrazione
viene invocato lo Spirito Santo
perché il pane e il vino
diventino il tuo corpo e il tuo sangue,
fa', o Gesù, che anche noi,
per l'effusione del medesimo Spirito,
diventiamo un solo corpo e un solo spirito.

E quando, infine,
ci onori, o Signore,
con l'invito alla tua mensa
e dai risposta
alla nostra fame e alla nostra sete
di speranza e di felicità,
fa' che ti veniamo incontro
rivestiti con l'abito di festa:
quello della fede e della carità.

Signore Gesù,
fa' che ogni celebrazione della Messa
ci apra alla missione e alla testimonianza,
che il giorno a te dedicato
sia sempre il centro della nostra settimana
e che l'incontro con il tuo amore
divenga il motivo più vero e profondo
per dire al Padre,
insieme con te,
il nostro ringraziamento.
Amen.

Introduzione	pag. 2
Prefazione	3
Miniccatechesi	
I Riti di introduzione	4
I luoghi della celebrazione	7
La liturgia della Parola	9
La liturgia eucaristica	13
I Riti finali	22
Preghiera finale	23

**SUSSIDI CURATI DALL'UFFICIO LITURGICO DIOCESANO
PER ACCOMPAGNARE
IL PERCORSO PASTORALE DIOCESANO SULLA S. MESSA**

I ANNO (anno pastorale 2019/2020)

- | | | | |
|----|----------|--------------------------------------------|-----------------|
| N. | 1 | Spunti catechistici per l'omelia. | 9 novembre 2019 |
| | 2 | Spunti eucaristici lungo l'anno liturgico. | 9 novembre 2019 |

Spiegazione dei riti e delle preghiere della S. Messa

- | | | |
|----------|-------------------------------------------------------|------------------|
| 3 | I Riti di introduzione (I): fino al saluto liturgico. | 9 novembre 2019 |
| 4 | I Riti di introduzione (II): l'atto penitenziale. | 22 febbraio 2020 |

II ANNO (anno pastorale 2020/2021,
accogliendo il "nuovo" Messale Romano)

- | | | |
|--------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------|
| 5 | 'Ri-iniziamo da capo'... dopo lo "stop" per il Covid 19 e con la nuova traduzione del Messale Romano.
(I Riti di introduzione - I) | Avvento 2020 |
| 6 | Indicazioni e testi per la cura delle celebrazioni nel tempo di Natale. | Natale 2020 |
| 7 | Il Signore sia con voi! È veramente in mezzo a noi!
Benedetto sia Dio, che ci ha riuniti nell'amore di Cristo.
(I Riti di introduzione - II) | <i>Per annum 2021</i> |
| 8 | Uno spirito contrito è sacrificio a Dio.
Riscoprirsi bisognosi di "un-cuore-che-ascolta",
per essere curati nell'intimo.
(Indicazioni per il tempo liturgico di quaresima.
La liturgia della Parola - I) | Quaresima 2021 |
| 9 | <i>Resurrexit!</i> Tornare a vivere nella gioia della Pasqua:
la speranza è un rischio necessario!
(Indicazioni per il Sacro Triduo e il tempo pasquale.
La liturgia della Parola - II) | Pasqua 2021 |
| 9 bis | Il Servizio dei ministranti durante la Settimana Santa. | Pasqua 2021 |

III ANNO (anno pastorale 2021/2022,
inizio del Cammino sinodale della Chiesa italiana)

- | | | |
|-----------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| 10 | Beati gli invitati alla cena delle nozze dell'Agnello!
<i>Ecclesia de Eucharistia.</i>
(La liturgia eucaristica - I: introduzione) | Ottobre 2021 |
|-----------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|

- | | | |
|-----------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------|
| 11 | Li presentiamo a te, Padre,
perché diventino per noi il Corpo e il Sangue di Cristo.
(La liturgia eucaristica – II: la presentazione dei doni) | Avv. 21 – Nat. 22 |
| 12 | In alto i nostri cuori: tendere il cuore a Dio.
(La liturgia eucaristica – III: la preghiera eucaristica - 1) | <i>Per annum 2022</i> |
| 13 | Santifica e consacra con il tuo Spirito... Mistero della fede!
(Indicazioni per il tempo liturgico di Quaresima.
La liturgia eucaristica – IV: la preghiera eucaristica - 2) | Quaresima 2022 |
| 14 | Lo Spirito ci riunisca... Questo è il mio Corpo.
(La liturgia eucaristica – V: la preghiera eucaristica – 3.
Indicazioni per il Congresso Eucaristico di Matera) | Pasqua 2022 |

IV ANNO (anno pastorale 2022/2023,
prosiegua del Cammino sinodale)

- | | | |
|-----------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------|
| 15 | Entrò per rimanere con loro... Lo ospitò in casa sua. 1
(La liturgia eucaristica – VI: i riti di comunione – 1) | Avv. 22 – Nat. 23 |
| 16 | Entrò per rimanere con loro... Lo ospitò in casa sua. 2
(La liturgia eucaristica – VII: i riti di comunione – 2) | <i>Per annum 2023</i> |
| 17 | (Ri) Scoprire la Santa Messa.
28 piccole introduzioni alla Celebrazione Eucaristica. | <i>Per annum 2023</i> |



A cura di
Luciana De Magistris,
Riccardo Ingretolli ed Enrico Vizzaccaro